

Di un errore assai comune riguardante la libertà

di Charles Dunoyer

Tra gli errori in cui si cade a proposito della libertà, ce n'è uno che è particolarmente spiacevole e che per questa ragione bisogna considerare a parte. Si vuole che la libertà derivi non dallo stato della società, ma dalla volontà del governo. Si dice che esiste libertà di fare una cosa quando il governo la permette; si dice che in un paese esiste esattamente tanta libertà quanta il governo ne concede, e per governo si intende una cosa distinta dalla società, ed esistente in qualche modo all'infuori di essa.

È questa una maniera molto inesatta ed incompleta di considerare questo argomento.

Innanzitutto non esiste alcun modo di distinguere la società dai poteri pubblici che la governano. Il governo è nella società, ne fa intrinsecamente parte, esso è la società stessa considerata in uno dei suoi principali modi di azione, ossia l'amministrazione della giustizia, la risoluzione delle liti, la repressione delle violenze, il mantenimento della pace, dell'ordine, della sicurezza. Le forme secondo cui esercita questa azione, e la maniera più o meno illuminata e più o meno morale con cui l'esercita, dipendono essenzialmente dalla volontà della società. Esso è sempre l'esatta espressione delle idee e delle abitudini politiche che predominano all'interno della società, e fino ad un certo punto negli Stati di cui è circondata, ed all'influenza delle quali essa è più o meno sottomessa. Più queste idee ed

abitudini sono imperfette, e più il governo è imperfetto. Questo è tanto migliore quanto migliori sono quelle. Esso non è un'istituzione difettosa, non è un atto vizioso del potere di cui non si possano mostrare in dettaglio tutte le cause nello stato della società. Al posto dunque di dire che la libertà dipende unicamente da questo insieme di individui e di corpi costituiti a cui si dà il nome di governo, bisognerebbe dire innanzitutto che essa dipende dalla bontà delle idee e delle abitudini politiche che predominano fra i popoli.

Ma questa espressione, sebbene più esatta, avrebbe ancora il difetto di non dare un'idea completa delle fonti della libertà. La libertà, infatti, non dipende unicamente dalla bontà delle nostre idee e delle nostre abitudini politiche; dipende dalla bontà di tutte le nostre idee e di tutte le nostre abitudini: vale a dire che noi siamo tanto più liberi quanto più sappiamo fare, in tutte le

Il testo, qui offerto nella traduzione di Lorenzo Maggi, è tratto dalle Oeuvres (volume primo De la liberté du travail del 1845, primo tomo, Paris, Guillaumin, 1870, pp. 47-49). (C.L.)

In occasione delle elezioni politiche del prossimo 9 aprile, l'Istituto Bruno Leoni propone ai propri lettori questo breve testo di un importante liberale francese dell'Ottocento, Charles Dunoyer (1786-1862), che qui sottolinea come il grado di libertà di cui gode una società dipenda innanzi tutto dalla cultura, dai valori e dai comportamenti quotidiani dei singoli. In un Paese nel quale sono radicati i principi morali che sono alla base dell'economia liberale ed in cui le stesse azioni individuali sono guidate dal rispetto verso il prossimo, anche il potere pubblico è obbligato a contenere i propri appetiti ed a limitarsi al compito di tutelare il diritto di proprietà e la libertà d'iniziativa.

Economista francese, Charles Dunoyer (1786-1862) è stato uno dei maggiori protagonisti della scuola liberale francese dell'Ottocento. Fondatore del giornale "Le Censeur", è autore di varie opere tra cui L'Industrie et la morale considérées dans leurs rapports avec la liberté (1825)

relazioni, un uso migliore delle nostre facoltà. È vero che le conoscenze e le virtù che costituiscono il buon cittadino ne possono far supporre un gran numero di altre, e che, quando un popolo è giunto a un livello di cultura molto elevato per comportarsi politicamente bene, è il caso di credere che abbia fatto progressi considerevoli nelle altre parti della civilizzazione, e che goda, in tutte le relazioni, di una libertà molto estesa. Ma dal fatto che la capacità politica ne fa ordinariamente supporre un gran numero di altre, non bisogna concludere che la libertà derivi unicamente da questa: deriva da questa e dalle altre; deriva generalmente da tutte; si accresce tramite il progresso di tutti i nostri mezzi. Non vedo nessuna ragione per dire che diventiamo liberi conformandoci alla giustizia pubblica e non conformandoci alla giustizia privata, divenendo abili nell'agricoltura, nel commercio o in un'altra particolare attività. I nostri progressi infatti hanno tutti ugualmente il risultato di superare qualcuno degli ostacoli che si oppongono all'esercizio delle nostre forze: hanno dunque tutti il risultato di contribuire immediatamente all'estensione della nostra libertà.

Non solamente la libertà non risiede esclusivamente nelle nostre virtù e abilità politiche, ma anche gli altri nostri sviluppi non dipendono necessariamente da queste. Cominciamo a fare progressi in intelligenza, abilità, morale, molto tempo prima di essere usciti politicamente dalla barbarie. È vero che la barbarie politica rende in un primo tempo questi processi eccessivamente lenti; ma l'esperienza dimostra che non li rende assolutamente impossibili. Basta, per convincersene, considerare attraverso quali serie di guerre, violenze e disordini pubblici di ogni specie la civilizzazione è riuscita a realizzarsi.

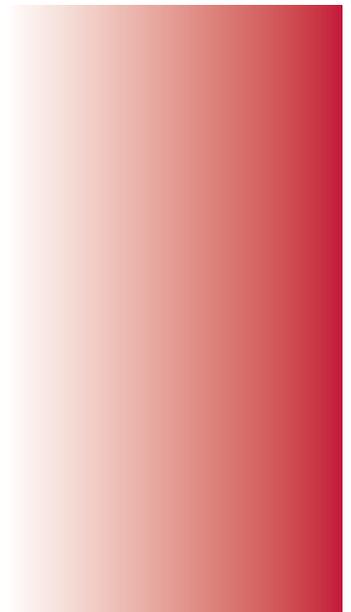
Ancora una volta, non è dunque vero né che tutta la libertà sia contenuta nella nostra capacità politica, né che gli altri nostri progressi dipendano necessariamente da quelli che abbiamo fatto in questo campo. La capacità politica è di solito l'ultima che un popolo

Non è vero né che tutta la libertà sia contenuta nella nostra capacità politica, né che gli altri nostri progressi dipendano necessariamente da quelli che abbiamo fatto in questo campo

acquisisce.¹ Comportarsi bene politicamente è l'ultima cosa di cui diventa capace. Quest'ultimo progresso corona la libertà; ma non è la libertà tutt'intera. Rende, nella misura in cui si compie, gli altri progressi più facili; ma non è sicuramente la condizione di ogni progresso. Un popolo può godere di un'immensa libertà prima di essersi elevato al governo di sé stesso, e soprattutto prima di avere appreso a governarsi ragionevolmente. Può esserci in esso molto sapere, abilità, capitali, buone abitudini personali e sociali. Ora, è evidente che non può avere acquisito tutto ciò senza essersi procurato, con ciò stesso, un grande potere, senza essersi dato molte facilità e libertà di agire. Senza dubbio non bisogna escludere la più alta delle capacità, la capacità politica, dall'idea della libertà; ma non bisogna comprenderla come unica. Per definirla con esattezza, bisognerebbe fare l'inventario di tutto ciò che l'umanità possiede come conoscenze reali e vere virtù. Ciò è uguale per ogni popolo ai progressi che ha fatto in tutte le branche della civilizzazione; si compone di tutto ciò che ha di competenze e di buona educazione: ecco la sua vera definizione.



¹ Dico di solito, perché questa regola non è senza eccezione. Negli Stati Uniti, per esempio, lo sviluppo della capacità politica ha preceduto quello delle altre capacità. Si sa a quali circostanze sia dovuta questa anomalia.





L'ISTITUTO BRUNO LEONI

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.